

L'Asl si difende «E' la Regione a decidere»

la replica

Non è l'Asl a decidere. «L'azienda è attenta al bisogno della popolazione che però è normato dallo Stato e dalla Regione - dice Nadia Agostino, che dirige l'Assistenza sanitaria integrata dell'Asl -. Il nostro compito è assicurare ai cittadini le cure dei medici di base. Quando un medico va in pensione l'Asl ha l'obbligo di nominare un sostituto per il tempo necessario a trovare un nuovo titolare per quella zona. La Regione rende pubblico che quella zona è “carente” e i medici che ne hanno diritto possono richiederla. Noi non sappiamo nulla finché la Regione non ci comunica il nuovo medico con cui ha firmato la convenzione che poi spetta a noi far rispettare, in termini di orari di ambulatorio e di servizio»..

Medici di base, Valle Cervo in rivolta



sanità.

Francesca Fossati

La Valle Cervo si ribella: basta cambiare medico. I cittadini in 10 giorni hanno già raccolto quasi 500 firme negli ambulatori e nei negozi. I sindaci appoggiano la «rivolta». «È una vergogna che si siano susseguiti 3 dottori in 3 anni - dice il sindaco di Sagliano Mauro Ferraro -. Ho contattato i sindaci dell'alta valle, parlerò anche con quello di Andorno: firmeremo la petizione e faremo sentire la nostra voce in Regione e all'Asl». In Valle i medici di famiglia sono 5. La dottoressa Schiapparelli è andata in pensione a fine 2011. Nel 2012 è stata sostituita da Massimo Rossetti che nel 2013 è diventato titolare, quindi con un incarico «di ruolo», a Occhieppo Inferiore. Il suo posto in Valle Cervo, con più di 800 assistiti, è stato assegnato da marzo 2013 a un sostituto a tempo determinato (per un anno), Claudio Bramini. Che prima era a Occhieppo e che alla fine di febbraio, seppure non sia ancora ufficiale, lascerà il posto a un collega che ha un punteggio più alto del suo. Ma gli assistiti di Bramini non ci stanno. Non perché non si fidino del nuovo medico, che neppure conoscono, ma perché, stanchi di dover ogni volta spiegare i propri problemi di salute e gli esami fatti, vorrebbero un rapporto di continuità con il proprio

dottore. «Con cui si instaura un clima di fiducia, non può cambiare ogni anno - dice Carlo Boffa di Andorno -. Appena un medico inizia a conoscerci viene sostituito e ricominciamo da capo». Aldo Perno di Campiglia, dove c'è uno dei due ambulatori in cui presta servizio Bramini (l'altro è a Sagliano), è uno dei promotori della raccolta di firme: «Sono circa 500. Le invieremo in Regione e all'Asl insieme ad una lettera in cui spieghiamo la questione e chiediamo di proporre un'altra soluzione al medico che ha chiesto di venire in Valle. Bramini si è guadagnato la nostra fiducia evitando complicanze ed incertezze già sperimentate. È professionale, umano e molto disponibile: vogliamo che resti». Bramini, che per la Fimmg di Biella (la federazione dei medici di famiglia) segue la continuità assistenziale, allarga le braccia perché è così che vuole la legge. «L'abbiamo resa più trasparente facendo una graduatoria unica non più divisa in base al possesso dell'attestato o del titolo equipollente per evitare le situazioni imbarazzanti del passato: ora è semplice, chi ha più punti sceglie. E il collega ha più punti di me. Comprendo i pazienti che si ritroveranno davanti al quarto medico in 4 anni. Se dipendesse da me resterei»..

Chiamparino candidato lascia fredda la sinistra



Emanuela Minucci

Non ci sono vie di mezzo. «Chiamparino for President» o lo si ama o lo si odia. Anche perché non è propriamente un outsider che deve ancora dimostrare di che fibra (umana e politica) sia fatto. Quindi ieri, alla notizia di una sua ufficiale candidatura nel caso si vada a elezioni anticipate in Regione un solo tipo di reazione non c'è stata: quella mite e attendista, stile «vediamo che programma presenta e poi

decidiamo». La stroncatura dei 5 stelle Cominciamo dalla presa di posizione più dura e senza possibilità d'appello. È quella del Movimento 5 Stelle che bocchia senza riserve la candidatura dell'ex sindaco. Davide Bono, capogruppo a Palazzo Lascaris fa a pezzetti l'icona Chiamparino: «Che penso di lui come erede di Cota? Tutto il male possibile. Noi del Movimento 5 Stelle lo diciamo da tempo: lo riteniamo il primo e diretto responsabile, insieme con il suo predecessore Valentino Castellani della deriva di questa città, la più indebitata d'Italia». Bono vuole argomentare meglio la sua stroncatura: «Durante i quindici anni della loro amministrazione, a parte la breve parentesi olimpica in cui Torino è apparsa, deformata dai riflettori, come una città diversa, il tentativo del duo Castellani-Chiamparino di trasformare la città da polo industriale a capitale del loisir si è rivelata una disfatta: ora siamo una metropoli che è l'ombra di se stessa, in declino, povera, ad alto tasso di disoccupati, ma con qualche, quella sì, stradina del centro riportata agli antichi splendori: ecco che cosa hanno combinato insieme i nostri due ex sindaci». La stima di Sel Sul fronte opposto dell'apprezzamento «senza se e senza ma» sta il giudizio della capogruppo di Sinistra e Libertà Monica Cerutti che pur con l'ex sindaco Chiamparino, in Consiglio comunale, ebbe più di uno scontro, («sempre nella dialettica costruttiva all'interno della sinistra», precisa lei). «Credo che quella del nostro ex sindaco - spiega la numero uno di Sel a Palazzo Lascaris - sia una candidatura autorevole e prestigiosa per tutto il centrosinistra». Per quanto riguarda l'ipotesi di sostegno o alleanza però, precisa: «Credo che questo tipo di decisione vada fatta all'indomani di primarie e della presa visione del programma». Vede di buon occhio l'ipotesi di un dopo-Cota che passa al centrosinistra grazie a un uomo «forte» come Chiamparino, Alberto Goffi dell'Udc: «Stiamo parlando di un piemontese doc, un signore che quand'era sindaco veniva fermato per strada dai cittadini e ha raggiunto il 66,6 per cento delle preferenze». Goffi non dimentica che durante la passata tornata amministrativa - quando anche lui sedeva in Sala Rossa - molte delibere o mozioni dell'era Chiamparino sono passati grazie ai suoi voti nonostante si trovasse all'opposizione. «Quello che faremo noi come Udc ora è prematuro dirlo, anche perché secondo me con questo finale disposto dal Tar è finita anche simbolicamente un'epoca, quella dei partiti, delle sigle e delle alleanze nate con i vecchi metodi, della vecchia politica. Su Chiamparino, comunque, nessun dubbio: è politico di provata qualità». Rifondazione: mai con noi Rifondazione Comunista invece si tiene ben lontano dalla sua candidatura: «Credo che la sinistra abbia il dovere di uscire con un proprio candidato - dice Armando Petrini, segretario regionale di Rc - penso a noi come a Sel. E poi penso che questo candidato vada ricercato attraverso le primarie». Anche secondo Silvio Viale (Radicale quota Pd) questo è il metodo giusto per individuare il futuro presidente. Pur dichiarando «benvenuta» la disponibilità di Chiamparino precisa: «Primarie anche se si converge sul suo nome»..

LA REGIONE NELLA BUFERA

IL COMMENTO

IL CAPOLINEA INGLORIOSO DEL CARROCCIO

SALVATORE TROPEA

Se la strada che il Piemonte ha ora davanti è quella che porta alle elezioni in primavera, essa chiama in causa il centro sinistra le cui responsabilità non furono esenti da errori nella precedente tornata elettorale. Il Pd ha ora l'occasione per mostrare di che pasta è fatto. Che il candidato, come probabilmente accadrà, sia Sergio Chiamparino o un altro, poco importa. Ciò che conta è che il nome e il programma offrano garanzie più che comprovate a un elettorato stanco, sfiduciato e per alcuni versi anche ostile alla politica. Chiusa l'era dei cerchi magici, delle Padanie, il Pd deve pensare a riconciliare l'elettorato con la politica. Se poi si riuscisse in qualche modo ad archiviare la pessima pagina delle liste "civetta", sarebbe anche questa una buona garanzia contro il rischio di dover ancora avere a che fare con altri Giovine o qualche suo epigono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENON si può nemmeno dire meglio tardi che mai perché, al di là degli aspetti di diritto, il tardi vuol dire avere dissipato tempo prezioso per la soluzione di problemi per i quali il centrodestra si è dimostrato inadeguato: e non solo per la ragione che è stato intralciato dal pallino nell'ala del dubbio della sua legittimità.

Ora che il brogliaccio palese quanto reiterato delle firme false è stato risolto, salvo un ricorso al Consiglio di stato che di fatto non dovrebbe modificare la sentenza e comunque arrivare entro un mese e mezzo, non resta che andare subito alle urne per ripristinare la democrazia e rimediare a un vulnus che è stato possibile lasciando che qualcuno giocasse con le carte truccate: prima lo si farà meglio sarà per tutti. Il ritorno alle regole è l'occasione anche per farla finita con gli scandali a ripetizione, le mutande, gli oggetti di lusso, i centri benessere, i pranzi, i tosaerba, tutte le altre amenità messe sul conto dei cittadini con una pioggia di note spese farlocche. E soprattutto per chiudere un'infelice stagione contrassegnata dal fallimento politico del governo di centrodestra passato da un rimpasto all'altro e tutti peggiorativi delle sue già scarse qualità.

A commento della sentenza e nell'annunciare una manifestazione di protesta per oggi, il segretario nazionale della Lega, Matteo Salvini, ha parlato di "attacco alla democrazia" da parte di "giudici di sinistra" ed ha aggiunto che "c'è tanta gente incazzata". A parte la riproposizione delle toghe rosse dentro le quali è difficile immaginare i membri del Tar, il Salvini che fa il verso a Berlusconi con il quale peraltro è alleato qui in Piemonte come in altre regioni della Padania, appare un personaggio triste da operetta, quello che alza il tono della voce per scacciare la paura. Nel suo caso la paura di un declino che, per come vanno le cose, potrebbe preludere alla fine dell'avventura cominciata col professor Gianfranco Miglio e finita col Trota.

A Salvini si potrebbe concedere di avere ragione quando dice che c'è tanta gente incazzata, se solo si riferisse ai guasti della giunta Cota. Ma lui non intende questo e anzi vorrebbe far credere che l'indignazione popolare sia dovuta al trattamento riservato a Cota, verso il quale, peraltro, è noto che lui non ha simpatia. Solo che, anche se i denti stretti, deve difenderlo. Perciò promette che lo ricandiderà a testa alta.

Ora si possono solo calcolare i danni. E non sono né pochi né di trascurabile entità. La meteora Cota è passata lasciandosi dietro una scia di problemi irrisolti: la sanità, la scuola, il lavoro in generale portano impressi i segni dell'assenza di strategia. Enfatizzati dalla crisi economica, alcuni di essi si sono incancreniti in assenza di contromisure che avrebbero potuto ridimensionarli se solo ci fosse stata da parte di Cota e della sua maggioranza la volontà e la capacità di uscire dagli angusti confini di un provincialismo incapace di spingere lo sguardo oltre il perimetro degli interessi elettorali.

Torino

Gli effetti della sentenza

Il governatore dimezzato Ora può gestire soltanto pratiche indifferibili e urgenti

I tempi del ricorso e l'ipotesi del commissario

GABRIELE GUCCIONE SARAH MARTINENGI

È UN governatore a metà quello che si ostina a restare seduto sulla poltrona più alta della Regione Piemonte. Esautorato dei suoi pieni poteri dalla sentenza del Tribunale amministrativo che «annulla l'atto di proclamazione degli eletti», Roberto Cota, i suoi assessori, la sua maggioranza a Palazzo Lascaris, possono fare tutto ciò che serve ed è «indifferibile e urgente» per tenere in piedi la baracca regionale, ma nulla di più. Non possono, per intenderci, cambiare la legge elettorale, ma possono intervenire nel caso di un'alluvione.

«Quindi adesso che sono stato "annullato" devo presentarmi al lavoro per riprendere servizio?», chiedeva preoccupato ieri sera un consigliere regionale. Non proprio. Rimandando i piemontesi alle urne, i giudici amministrativi hanno di fatto aperto un periodo che i giuristi paragonano ai 45 giorni che precedono le elezioni. Presidente, giunta e consiglieri restano in carica per il disbrigo degli affari correnti, secondo il «principio di continuità degli organismi». Questa, almeno, è l'interpretazione che va per la maggiore, in analogia con il periodo in cui le Camere sono sciolte. Persino gli esperti di diritto amministrativo vanno infatti per tentativi, alle prese con un evento senza precedenti, tranne che per l'annullamento delle elezioni regionali del Molise, che ha però nello statuto una norma di salvaguardia per il funzionamento della Regione nelle situazioni analoghe a quelle in cui da ieri è piombato il Piemonte.

Il pool di legali del centrodestra è già al lavoro per invocare la sospensione del dispositivo emesso ieri dal Tribunale amministrativo. Potrebbero chiedere già oggi l'intervento del Consiglio di Stato per bloccare l'immediata esecuzione della decisione e aspettare nel frattempo le motivazioni dei giudici per presentare un ricorso. Da un lato Cota e la sua maggioranza hanno la necessità di fermare il più in fretta possibile l'indizione di nuove elezioni, dall'altro devono prima capire i motivi della loro sconfitta per tentare di ribaltare il risultato in secondo grado. Dilatare i tempi per restare al Governo il più a lungo possibile è l'altro obiettivo, tutto politico. Le parti hanno venti giorni per ricorrere e chiedere la sospensiva dell'esecuzione. Palazzo Spada ne ha altri 45 per fissare l'udienza.

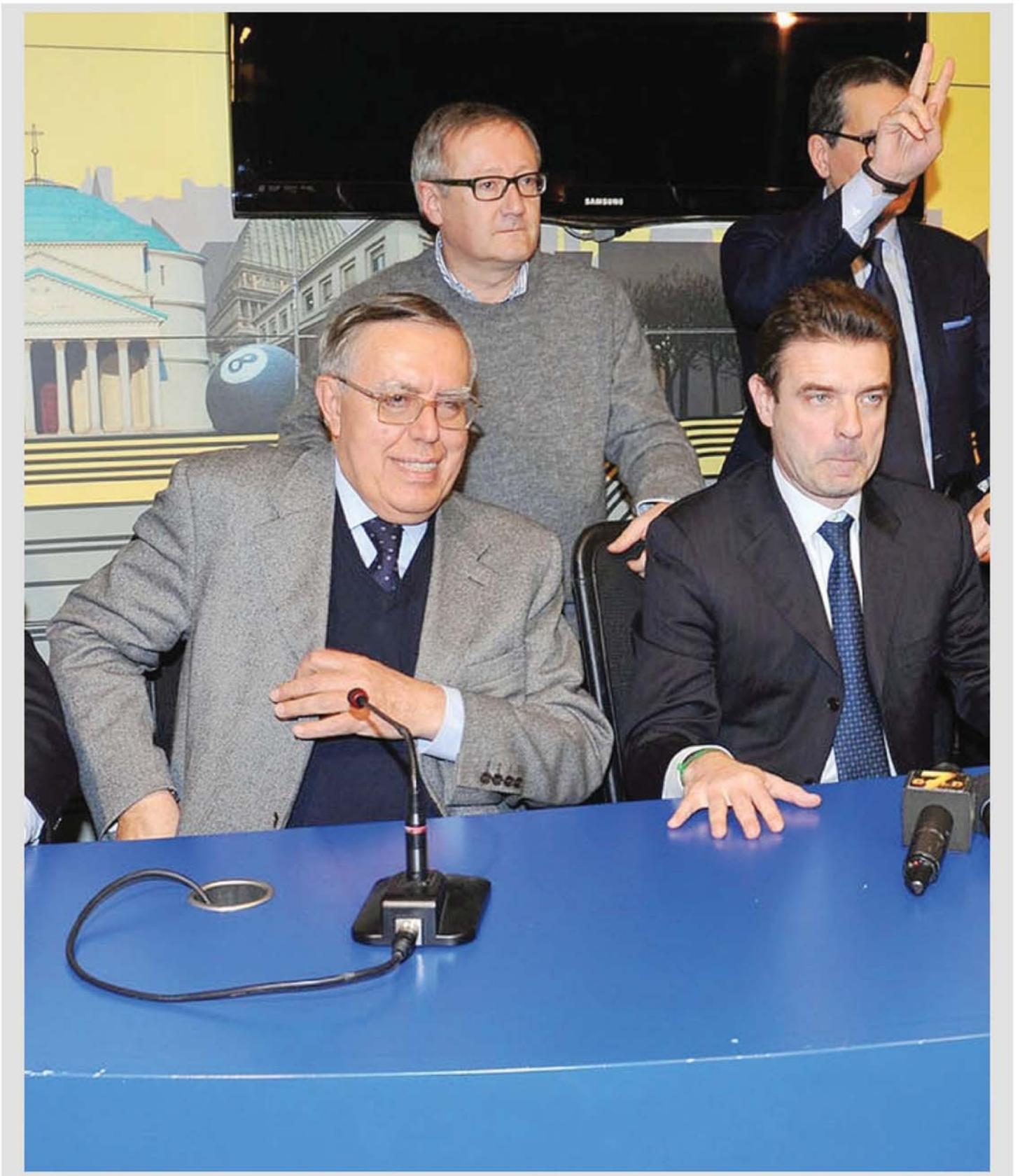
Una tattica che potrebbe mandare all'aria i piani che l'ex presidente Mercedes Bresso e il centrosinistra hanno disegnato con i propri avvocati amministrativisti. Il traguardo politico indicato dalla rivale di Cota è quello dell'election day del 25 maggio, l'apertura delle urne per le regionali lo stesso giorno delle europee. Potrà essere raggiunto soltanto se i tempi saranno ridotti all'osso e l'eventuale appello al Consiglio di Stato si chiuda entro e non oltre la data del prossimo 20 marzo. Certo, le decisioni in materia elettorale dovrebbero godere di una corsia preferenziale, ma la marcia della giustizia amministrativa è fraposta da quelli che, agli occhi del Pd, appaiono come ostacoli su cui il centrodestra potrebbe far

leva per procrastinare i tempi del giudizio finale sulle elezioni piemontesi.

Toccherebbe allo stesso presidente della Regione eseguire il dettato della sentenza e indire i comizi elettorali. Difficilmente si convincerà a farlo. Lo ha annunciato ieri: «Non mi dimetto e faremo ricorso». Coordinati da Sabrina Molinar Min, i legali di Bresso, stanno pensando a un'uscita di sicurezza: «Nel caso in cui non dovesse farlo — spiega l'avvocato — chiederemo che la sentenza sia eseguita immediatamente con la nomina di un commissario ad acta che lo faccia al posto suo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In piazza con Cota
per contestare
il “golpe rosso”



Alessandro Mondo Maurizio Tropeano

Le barricate di carta, cioè il ricorso al Consiglio di Stato, sono affidate ai legali di Roberto Cota e di tutto il centrodestra. L'idea di mobilitare la piazza, invece, è del lider maximo della Lega Nord, quel Matteo Salvini, che da Milano, spara a zero contro magistrati e sinistra: «Nello stesso giorno, salta la giunta leghista e viene assolto il comunista: ci dicano che nelle schede elettorali deve esserci solo il simbolo del Pd, così ci mettiamo in cuore in pace, deve vincere la sinistra». Ogni riferimento a Sergio Chiamparino

è, naturalmente, voluto visto che l'ex sindaco di Torino e, probabile candidato del centrosinistra è uscito dall'indagine della Procura di Torino sulle irregolarità nella gestione dei locali dei Murazzi. E dunque visto che la Lega è sotto attacco di «giudici, giornalisti e comunisti», Salvini decide di trasformare la manifestazione dei giovani padani ai caselli delle autostrade contro il caro-pedaggio in una marcia nel centro di Torino al grido «Giù le mani dalla Lega, giù le mani dal Piemonte». Maggioranza compatta Idea che viene raccolta e apprezzata dagli alleati: «Oggi in piazza ci sarà tutto il centrodestra del Piemonte», annuncerà più tardi il Matteo padano. Appuntamento alle 17 sotto la sede del Consiglio regionale e poi fiaccolata fino alla Prefettura. In tutti questi giorni Salvini si è sentito spesso con il governatore del Piemonte e ieri lo ha confortato e appoggiato. La linea è quella di dimostrare l'unità del centrodestra al di là delle spaccature nazionali. E così alla conferenza stampa convocata nella sede del governo regionale, accanto al governatore in giacca e cravatta blu e con il viso tirato si schierano l'assessore alla Sanità, Ugo Cavallera (Forza Italia), il deputato Enrico Costa, coordinatore regionale del Nuovo Centrodestra e anche Agostino Ghiglia, responsabile di Fratelli d'Italia. Tutti insieme perché, come spiega Cota «questa sentenza è una vergogna che colpisce i piemontesi, una cosa da matti, da quando sono stato eletto sono oggetto di una persecuzione senza pari». Ritorna la tesi del complotto evocata in questi anni e che da Torino è rimbalzata fino a Milano - «Questo è un attacco alla democrazia. Altro che mutande! Forse a qualcuno hanno dato fastidio i 30 milioni di risparmio secco, all'anno, dei costi della politica in regione Piemonte», spara Salvini - per poi ritornare a Torino: «La sinistra ricorre ai soliti metodi, vuole sovvertire l'esito del voto usando l'arma giudiziaria». Ecco perché «Chiederò giustizia, giustizia vera, ricorrendo al Consiglio di Stato». Parla Berlusconi La Lega non può permettersi di perdere il Piemonte e lo fa diventare un caso nazionale anche con l'aiuto di Gilberto Pichetto, coordinatore regionale di Forza Italia ieri a Roma per incontrare Berlusconi. E il Cavaliere appoggia la decisione di resistere ad una sentenza che definisce ingiusta. Non si molla, dunque: oggi la Padania esce in prima pagina con un titolo secco: «Golpe rosso». E Cota fa sapere che «continuerò a governare mentre c'è gente, lautamente pagata, che lavora solo per distruggere». Cota non si capacita dei tempi lunghi di una sentenza che oltretutto precipita nel momento più delicato per il Piemonte: «Evidentemente c'è chi vuole gettarlo nel caos, ed evidentemente abbiamo toccato troppi interessi». E comunque «chi canta vittoria ora dovrebbe rendere conto della irregolarità delle liste che l'hanno appoggiata». Il riferimento è per Bresso e per la lista pensionati ed Invalidi che il Gip di Torino ha cancellato dalle elezioni 2010 per firme false. Lo sfogo nella sede della Regione non prevede risposte alle domande dei giornalisti ma poi arriva la scelta di parlare in tv: «Non vedo come il Consiglio di Stato possa confermare una sentenza come questa. Qui c'è un governo intero che deve funzionare, c'è un programma da portare avanti. Ma in quale Paese del mondo dopo quattro anni vengono annullate le elezioni?»..

Solidarietà a Cota

Ma si pensa alle primarie



Alessandro Mondo

Massima solidarietà a Roberto Cota, vittima di una sentenza «politica» bollata con sdegno dagli esponenti di tutte le forze politiche di maggioranza: ieri sono accorsi in piazza Castello al capezzale del governatore. Ma visto che la politica è l'arte del possibile, e che il possibile si sposa con il futuro, non c'è da stupirsi se in queste ore convulse nel centrodestra si comincia a ragionare su come attrezzarsi nell'eventualità che in Piemonte si vada a elezioni anticipate. Ipotesi primarie. Questioni di metodi, il centrodestra potrebbe sperimentare in Piemonte la formula delle primarie, mutuandola dal Pd, e soprattutto di nomi. Sul fronte della Lega Nord il quadro è scontato: se si tornerà alle urne Matteo Salvini riproporrà Cota. Lo stesso Cota che negli ultimi mesi, quando ancora confidava nella possibilità di concludere legittimamente la propria legislatura, ha ripetuto di essere pronto a ricandidarsi alla guida del Piemonte. Ora il quadro è cambiato e chissà, a questo punto forse anche la voglia di riprovarci, ma il Carroccio ripartirebbe da lui. Il che, nell'ottica leghista, presupporrebbe una campagna elettorale giocata sull'immagine del «campione» azzoppato dai giochi di potere contro i quali si è battuto in questi anni. Crosetto in pole. Ma basta spingere lo sguardo oltre la Lega per rendersi che già si lavora per costruire il dopo Cota: da Forza Italia al Nuovo Centrodestra, passando per Fratelli d'Italia, i giochi sono

aperti. Fatte salve le velleità di arruolare nella «società civile» un candidato in grado di sparigliare, torna alla ribalta il nome di Guido Crosetto, coordinatore nazionale di Fratelli d'Italia e in anni lontani coordinatore regionale del Pdl subalpino, che a livello nazionale conta sull'apprezzamento di Forza Italia e del Nuovo Centrodestra. Se vi chiedete perchè l'esponente di un partito del 2% dovrebbe guidare le truppe contro Sergio Chiamparino - come ieri facevano notare, non senza polemica, alcuni esponenti del centrodestra torinese -, la risposta può rimandare ai giochi e alle alchimie della politica nazionale. Oltre che alle qualità dell'uomo, s'intende. Si concede in Piemonte, vada come vada, per ottenere a Roma, su altri tavoli. Semmai, in questo caso vale lo stesso ragionamento di Pichetto: Crosetto rimasto orfano di un seggio in Parlamento dopo la tumultuosa uscita dal Pdl e l'avventura in FdI, potrebbe subordinare l'interesse per la disfida piemontese alla possibilità di rientrare nella politica nazionale a seguito della fine prematura del Governo Letta. L'opzione Pichetto Giochi aperti anche per Gilberto Pichetto, vicepresidente della giunta e assessore al Bilancio: l'uomo che, forte dei solidi rapporti romani, ha saputo accreditarsi come il salvatore dei conti disastri della Regione. E forse non è un caso se Pichetto, ieri a Roma per una serie di incontri programmati, abbia ottenuto udienza da Silvio Berlusconi. Il Cavaliere ha deplorato la sentenza del Tar e ha sostenuto la necessità di ricorrere, senza tralasciare di rincuorare telefonicamente Cota, con il quale è sempre stato in buoni rapporti. Ma a quanto filtra da Palazzo Grazioli, pare abbia sollecitato Pichetto, da lui nominato coordinatore regionale di Forza Italia, a fornirgli una rosa di nomi da mettere in pista. Tra le opzioni c'è Pichetto medesimo, che ha la bocca cucita. Chi lo conosce sa che è pronto a scaldare i motori, a frenarlo potrebbe essere solo la possibilità di rientrare a Roma dalla porta principale nel caso si vada ad elezioni (politiche) anticipate. Ci sono margini di manovra anche per Lucio Malan, senatore e capolista in Piemonte. Porchietto alla finestra. Ma sarebbe sbagliato derubricare l'interesse con cui altri, pur trincerati dietro il silenzio, seguono l'evolvere delle cose. Tra questi Claudia Porchietto, brillante assessore al Lavoro nella giunta Cota ed esponente di punta del Ncd in Piemonte. Partita aperta..

“Ho rischiato di morire per Stamina”



Andrea Garassino

«Quella cura non funziona. È un truffa». Carmine Vona, 54 anni di Scarnafigi, si è sottoposto al metodo «Stamina», ideato da Davide Vannoni. Il 3 aprile del 2008 ha un'ischemia cerebrale. La parte sinistra del suo corpo rimane paralizzata. È sposato, ha 2 figli, ed è un venditore ambulante di panini alle fiere, insieme alla moglie e al suocero. Ha tentato di curarsi con Stamina e, «invece di migliorare – spiega -, ho rischiato di morire». Il suo approccio con il metodo Vannoni risale al settembre di sei anni fa. «Dopo le cure in ospedale e la riabilitazione a Boves, a settembre ero alla Fiera di San Chiaffredo a Saluzzo con il chiosco di famiglia. Ho incontrato un conoscente di Marene che mi ha messo in questo pasticcio. Lui è uno di Vannoni e me l'ha consigliato. Ero disperato e non sapevo se avrei riacquisito le capacità motorie, quindi la sera stessa ho chiamato». Vannoni lo rassicura. «Non erano ancora passati 6 mesi dall'ischemia e mi ha garantito che avrei recuperato al 100%, senza visita. Credo fosse per invogliarmi a fare tutto in fretta». L'obiettivo è raggiunto. Vona il giorno dopo è a Torino dove gli vengono prescritti esami del sangue per vagliare la compatibilità con la cura. «Subito dopo sono andato da Vannoni in via Giolitti – aggiunge -. Ci ha ricevuto in uno scantinato, ai muri non c'erano laurea o altri attestati. L'arredamento era un tavolone con 3 sedie e un computer. Sullo schermo mi mostra video di pazienti guariti grazie al metodo: uno era ritornato a correre, l'altro ballava. Io speravo di rimettermi in forma e ci ho creduto subito». Il prezzo? «Ventisette mila euro la prima dose, 5 mila per l'eventuale

seconda».L'iter si velocizza: due giorni per gli esami del sangue. Vona è compatibile. Cinque giorni dopo è a Carmagnola in una clinica privata. Anestesia totale e prelievo di un frammento di osso dell'anca sinistra. «Mi dicono che portano il pezzettino a San Marino – prosegue - per coltivare le cellule. Passano 4 giorni e mi avvertono che tutto sta andando per il meglio». È il 10 ottobre 2008. «Vado a San Marino con un amico – continua Vona - e mi convocano in un centro estetico. Nella camera, un tavolo, due sedie, due bidoni della spazzatura, due medici e una bellissima ragazza. Mi fanno l'anestesia locale e poi l'iniezione nella spina dorsale». Vona torna in albergo. «Stavo guardando la tv e mi sono addormentato. Pensavo fosse tutto ok, ma mi sono risvegliato all'ospedale di San Marino. Non sapevo perché. Il mio amico mi ha spiegato che sono svenuto: schiumavo dalla bocca e mi hanno rianimato con il defibrillatore. È stata la prima crisi epilettica della mia vita».I medici che gli hanno praticato l'iniezione, secondo Vona, hanno ritrattato. «Sono stati rintracciati dal primario di San Marino - dice - e hanno riferito di avermi fatto un prelievo di midollo. Io, però, avevo già raccontato di essere andato lì per Stamina». Poi un nuovo incontro con Vannoni: «Sono andato nel suo studio per chiedere spiegazioni. Lui mi ha presentato una liberatoria da firmare. Sul foglio c'è scritto che avevo riferito cose sbagliate ai medici e che lo scagionavo. Poi l'offerta: avessi pagato subito, c'era lo sconto a 21 mila 200 euro. Per un po' non li ho sentiti, poi mi hanno contattato per chiedermi ancora di pagare e per dirmi che, a causa mia, gli altri pazienti non potevano fare più la cura, perché a San Marino avevo parlato troppo. Io l'ho fatto in buona fede, non pensavo fosse una frode per disperati. Ora la medicina ufficiale l'ha smentito, ma non mi spiego come mai abbia proseguito tutti questi anni».Vona ha presentato denuncia contro Vannoni e si vuole costituire parte civile in un eventuale processo..

Master universitario sulla scia di solidarietà per il nuovo ospedale



Isotta Carosso

«La gioia del donare, la competenza nel raccogliere». È un caso unico in Italia quello della Fondazione nuovo ospedale Alba-Bra che da sei anni raccoglie risorse private - ormai oltre 12 milioni - per rendere la nuova struttura di Verduno un'eccellenza del territorio. L'esperienza ha dato vita a un Master

universitario - anche lui primo nel suo genere sul territorio nazionale - in Fundraising socio-sanitario: grazie alla collaborazione tra la Fondazione e l'Università del Piemonte orientale, il corso prenderà il via il 23 gennaio e formerà professionisti in grado di aiutare il mondo del no profit a raggiungere traguardi importanti. Le iscrizioni hanno registrato il tutto esaurito con 18 studenti e sono solo più aperte quelle per i singoli moduli (per cui non è necessaria la laurea), 16 da 16 ore ciascuno che si susseguiranno tra gennaio e novembre nella Casa Diocesana di Altavilla, ad Alba, trasformata per l'occasione in un vero e proprio campus universitario, dove pernottano sia studenti che docenti. Non è l'unico traguardo per la Fondazione albese: sta anche per essere portata a termine l'ultima grande iniziativa di adozione «dal basso» delle stanze dell'ospedale di Verduno, questa volta in collaborazione con la Dimar di Cherasco. Si tratta di 15 stanze in tutto, l'intero reparto di Ginecologia, per un valore di 375 mila euro, grazie ai punti raccolti dai clienti dei supermercati Maxisconto e Famila. Fino all'8 febbraio facendo la spesa nelle sedi di Alba, Bra, Canale, Ceresole, Cherasco, Cortemila, Montà e Santo Stefano Belbo, si potranno ancora convertire i punti, 5 ogni euro, donandoli al futuro ospedale. «Mi auguro che il progetto possa continuare per adottare anche altri reparti - spiega Luciano Scalise, direttore della Fondazione -. Il nostro ringraziamento va alla Dimar, tra i soci-fondatori della Fondazione, e a tutti i clienti che hanno deciso di aderire». Ancora aperta anche la raccolta fondi per sostituire gli ormai obsoleti ecografo e Tac, rispettivamente negli ospedali di Bra e Alba: in questo caso i donatori riceveranno un prezioso Magnum di Barolo 2009 della storica vigna di Cavour, prodotto in un'edizione limitata da 300 bottiglie e impreziosito da una scultura di Valerio Berruti. L'inaugurazione dei due nuovi macchinari è prevista il giorno di San Valentino..

IL CASO PIEMONTE

La protesta

“Chi tocca la Lega deve avere paura” Salvini in piazza contro il voto anticipato

Il 25 vertice dei governatori del nord. Bruciata bandiera Pd

SARA STRIPPOLI

TORINO — Sui social network qualcuno definisce la fiaccolata il «canto del cigno». Altri fanno notare che l'immagine è troppo aulica per un Carroccio ai tempi della decadenza dopo la sentenza del Tar che riporta il Piemonte al voto. Da Torino comunque, dove davanti alla sede del consiglio regionale si radunano non più di mille camicie verdi e alcuni alleati del Popolo della Libertà, il segnale appare chiaro: la Lega di Matteo Salvini userà la vicenda del Piemonte come la sua campagna nazionale per fare proseliti e risalire nei sondaggi. I toni sono aggressivi, il linguaggio pesante: «Chi tocca la Lega deve avere paura. Non si tocchi ancora un leghista », urla Matteo Salvini dal palco di piazza Castello. Mentre Roberto Cota accusa la sinistra di golpe, i Giovani padani con le fiaccole bruciano una bandiera del Partito Democratico. Volano “vaffa” in direzione di Mercedes Bresso che ha osato fare ricorso e di Sergio Chiamparino che sarà il candidato del centrosinistra. I giudici sono «mafiosi».

Matteo Salvini è il coreografo di questo carnevale padano. Dopo la sentenza del Tar di venerdì che annulla le elezioni piemontesi del 2010 arriva da lui la chiamata alle armi via twitter. La Lega presenterà il ricorso, ribadisce «ma teniamo conto che si tratta pur sempre della magistratura italiana». Di candidature di Cota si riparlerà «fra un anno e mezzo, tanto non si vota prima, arriveremo alla scadenza del mandato». Intanto il governatore del Piemonte, il collega del Veneto Luca Zaia e il neo segretario federale approfittano della vicinanza in prima fila dietro lo striscione «Guai a chi tocca il Piemonte» per confermare l'intenzione di convocare un vertice dei governatori del Nord. L'appuntamento è fissato per il 25 gennaio, l'idea della Macroregione non è per nulla tramontata, insistono ostentando sicurezza. Non c'è Roberto Maroni, ma è Cota a comunicare i suoi saluti dal palco di Torino. Non c'è Flavio Tosi, ma non manca l'onnipresente Mario Borghezio pronto a rilanciare l'appello per la Secessione. E Cota attacca a Matteo Renzi e Chiamparino: «Altro che sinistra», dice fra gli applausi del pubblico cooptato in tutta fretta dalle province del Piemonte o chiamato. Cota è a pieno titolo il presidente del Piemonte, interviene Luca Zaia: «Credo che questo sia il segnale di un Paese con una democrazia malata». Da Umberto Bossi l'invito al suo vecchio pupillo a non dimettersi: «Cota non deve mollare, sono passati tanti anni e se ne accorgono solo adesso. Ma forse Roberto non ha più voglia di ricandidarsi dopo aver toccato con mano l'assenza di regole». Dai vertici della Lega a Torino la conferma che la giunta regionale intende presentare il ricorso e chiedere la sospensiva della sentenza del Tar. Solo così l'amministrazione di centrodestra potrà continuare a governare al di là degli atti ordinari. Ci sono 29 giorni di tempo per depositare il ricorso e il Consiglio di Stato ha 45 giorni di tempo per pronunciarsi. L'eterna sfidante Mercedes Bresso («Non riesco neppure a pronunciare

quel nome», dice Cota in piazza) è fiduciosa che il verdetto finale confermerà la decisione del Tar. E il Partito democratico chiede che Cota non sprechi ancora denaro pubblico per tutelare i suoi interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima

La sentenza

Cota, l'ultima kermesse pronto il rinvio a giudizio e salta la ricandidatura

Il governatore: "Resto presidente, contro di me un golpe"

MAURIZIO CROSETTI

MAURIZIO CROSETTI

ROBERTINO Cota sembra un bimbo con l'elmetto, un ragazzino che gioca alla guerra sparando tappi. Ha questi occhi color dell'acqua, chiarissimi, e questi riccioli scuri che lasciano immaginare la mano di una mamma che li accarezza.

TORINO

SI SENTE vittima di un complotto giudiziario, eppure il peggio deve ancora venire: in settimana, infatti, la procura torinese trasmetterà al gip il fascicolo con la richiesta di rinvio a giudizio per peculato, è la brutta vicenda dei rimborsi ai gruppi consiliari che passerà alla storia come Mutandopoli, nientemeno.

Il governatore è pallido, tira le labbra per sorrisi forzati, e i faretto delle telecamere lo mostrano ancora più bianco, ancora più esangue. Fa quasi tenerezza, Roberto Cota, mentre riceve il vasto, materno (appunto) abbraccio di una stagionata militante con le palpebre pittate di verde, un bel verde color mutanda: «Robertino, amoreee, vieni qui». Lo strapazzano di coccole, ma altro ci vorrebbe adesso.

Già il mattino non era stato piacevolissimo, per lui. Rassegna stampa, cellulare rovente, fiaccolata da organizzare. La solidarietà telefonica di Berlusconi e Alfano, Bossi («Ma non credo che Roberto si ricandiderà») e Salvini («A tempo debito valuteremo chi sarà il nostro candidato, tanto mica si vota a maggio»), Meloni e Maroni. Il Tar del Piemonte gli ha appena sfilato lo sgabello, però Robertino non si scompone, gli hanno insegnato che quando si gioca agli indiani poi arrivano i nostri, e i cattivi muoiono. O forse era guardie e ladri. Siccome lui è un politico giovane, disinvolto con Internet, eccolo inserire alla buonora in uno dei suoi profili Facebook la copertina della Padania col titolo "Golpe rosso". Smanetta anche su Twitter, dove spiccano i due hashtag che leggeremo sullo striscione nella fiaccolata: #Io-StoConCota e #GolpePiemonte. Poi pranza con la moglie a Novara e raggiunge Torino, il villaggio di Asterix che le toghe rosse gli vogliono scippare. Alle cinque del pomeriggio, mentre un cielo color topo scolora nel buio e fa risaltare ben bene il vermiglio delle torce, Robertino arriva sotto la sede del Consiglio Regionale, il luogo in cui 41 consiglieri su 61 (mica solo della Lega) si sono comprati con i soldi nostri patatine e tosaerba, abiti e argenti, sigarette e deodoranti, anche se nessun oggetto potrà mai avvicinare la valenza totemica delle celeberrime mutande verde muschio, taglia L., costo 40 euro. Sotto sotto, Robertino è soprattutto questa cosa qui.

Verrebbe quasi voglia di dargli una caramella, mentre fa piccoli balzi canticchiando «chi non salta/comunista è», sventolando una bandiera della Lega e ripetendo a pappagallo le stesse frasi. «Il golpe perfetto, un sopruso, una

vergogna inaccettabile, incomprensibile, inconcepibile». «Non difendo me stesso ma la democrazia». «Questo è un paese di matti». «Sono e resterò il legittimo presidente del Piemonte». Attorno a lui, cori e fischi, trombe e applausi. Robertino segue il furgone Ducato giallo con sopra scritto Titti, veicolo che precede il corteo e ne segna la direzione. E mentre Borghezio fa la V con le dita e blatera «buon per loro che non siamo in Corsica o nei Paesi Baschi, dove l'arisposta popolare sarebbe stata un po' diversa!», mentre Matteo Salvini farnetica di «un'Unione Sovietica europea delle banche, e il prossimo che tocca un leghista cominci ad avere paura», il tenero Roberto ascolta con un sorriso le sottili analisi politiche della folla che grida «Bresso, Bresso vaffanculo», ma anche «Chiamparino vaffanculo», e pure «toghe rosse vaffanculo». Ora il corteo è proprio sotto le finestre della Regione Piemonte, dove c'è l'ufficio di Robertino, ancora per poco ma c'è. Lui alza gli occhi e dice: «È come se questo palazzo avesse una finestra rotta, e per ripararla lo facessimo crollare tutto». Sempre pallido come un vampiro fuori orario, lo sguardo smarrito e le braccia intorpidite dagli abbracci, Roberto Cota trova finalmente un po' di sangue quando sale sul palco improvvisato, in realtà un camioncino blu con due casse acustiche da ballo a palchetto padano, e prova a non essere solo un bambino arrabbiato. Il microfono è una spada, lui una specie di Alberto da Giussano in similpelle. Alza il pollice e parte: «Abbiamo salvato il Piemonte da dieci miliardi di debiti, colpa di quella squallida signora che neanche voglio nominare. Altro che scontrini! Abbiamo tagliato i costi della politica e governato benissimo, abbiamo rianimato la sanità e continueremo a farlo, anche se non siamo ricconi o amici dei banchieri come Renzi e Chiamparino, due di sinistra, sì, figurarsi ». Borghezio lo bacia come un vecchio zio un po' rintronato, Salvini gli dice «cazzo, Roberto, vai che ce la fai!», la folla canta in coro il suo nome. Al punto che Roberto Cota, per un momento, non sembra neanche più un presidente in mutande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elettorale

Dieci eletti in meno

Il prossimo Consiglio regionale sarà composto da 50 eletti, dieci in meno dell'attuale composizione. Domani il presidente dell'assemblea, Valerio Cattaneo, ha convocato la conferenza dei capigruppo per discutere della questione ma è chiaro che fare una legge non rientra tra le materie inderogabili urgenti. La legge c'è e si può applicare riducendo a 10 gli eletti del listino e a 40 quelli scelti con il proporzionale. Servirebbe disegnare le circoscrizioni.

Caccia

Doppiette in attesa

All'esame del Consiglio regionale c'è anche il testo della riforma della legge sulla caccia dopo le ripetute bocciature da parte del Tribunale amministrativo. Lo scontro tra l'assessore Claudio Sacchetto, la maggioranza e le associazioni ambientaliste sta andando avanti da tempo su tempi e ambiti di caccia vanno avanti da tempo. Le regole, però, ci sono e dunque il settore non sarebbe privo di norme giuridiche. La riforma, dunque, non è urgente.

Ambiente

Sistema parchi

In discussione c'è anche il collegato alla Finanziaria che definisce nuove regole in materia ambientale nel sistema dei parchi. Anche in questo caso si tratta di norme che modificano una legislatura già esistente. In caso di mancata approvazione delle proposte della giunta Cota il settore non sarebbe, insomma, privo di copertura giuridica. L'esame del collegato, dunque dovrebbe essere congelato fino alla pronuncia del Consiglio di Stato.



A Palazzo Lascaris

Domani mattina riunione dei capigruppo convocata per discutere della riforma elettorale. Domani seduta della giunta regionale che dovrebbe dare il via libera alla richiesta al Consiglio di Stato di sospendere l'immediata esecutività della sentenza del Tar

Le leggi regionali che non vedremo più

Consiglio in aula per gli atti urgenti, a cominciare dal bilancio

MAURIZIO TROPEANO

«In questo momento il Consiglio regionale è in carica, pienamente operativo e legittimato a lavorare per l'esame di tutti i provvedimenti che rientrano tra gli atti inderogabili ed urgenti».

La presa di posizione di Valerio Cattaneo, presidente dell'Assemblea di Palazzo Lascaris, arriva dopo aver consultato l'ufficio legislativo; domani mattina sarà al centro della riunione dei capigruppo convocata per discutere della riforma elettorale. Domani ci sarà anche la seduta della giunta regionale che dovrebbe dare il via libera alla richiesta al Consiglio di Stato di sospendere l'immediata esecutività della sentenza del Tar che cancella le elezioni regionali del 2010. Ma in attesa della pronuncia dei giudici di secondo grado il proble-

ma è capire che cosa si intende per atti inderogabili e urgenti. Cattaneo spiega: «Si tratta di quegli atti che per la mancata approvazione comporterebbe un danno o nocumento per l'ente, per terzi e per la Regione».

Quali limiti?

Gilberto Pichetto, vicepresidente della giunta regionale, sta lavorando per predisporre un vademecum che definisca quali sono i confini dei poteri della giunta «chiederemo il supporto dei nostri uffici, dei legali ma anche dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi e la consulenza del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti». Le norme per lo scioglimento delle regioni, infatti, non sono regolate dal testo unico degli enti locali: l'unico precedente è quello dell'Abruzzo che, per operare dopo lo scioglimento ha chiesto e ottenuto dal governo nazionale un provvedimento ad

hoc. Pichetto, comunque, ha chiesto agli uffici di raccogliere tutti i precedenti che possono contribuire ad arrivare ad una formulazione precisa dei poteri.

Ad oggi, però, sulla base delle verifiche effettuate su disposizione del presidente Cattaneo è possibile individuare

Pochi precedenti per gestire il «vuoto» di potere: c'è soltanto il caso Abruzzo

un primo confine dei provvedimenti all'esame del Consiglio regionale che potranno essere approvati e gli altri, invece, che resteranno congelati in attesa del giudizio del Consiglio di Stato. «L'iter di approvazione della legge di bilancio e della Finanziaria spiega il presidente dell'As-

semblea - andrà avanti perché il bilancio di esercizio provvisorio scade il 31 gennaio perché altrimenti il 1 febbraio si blocca tutto».

I fondi comunitari

E secondo Aldo Reschna, capogruppo del Pd, potrebbe rientrare nella categoria dei provvedimenti urgenti anche l'approvazione della delibera di giunta che ha dato il via libera alla programmazione dei fondi comunitari per gli anni che vanno dal 2014 al 2020 che vale investimenti per oltre 3 miliardi.

Reschna, però, chiede a Cattaneo di convocare una conferenza dei capigruppo per «evitare problemi di carattere politico e arrivare ad una definizione condivisa di quale materie e provvedimenti rientrano all'interno degli atti inderogabili e urgenti».

Csi

La riforma nel cassetto

Da giorni in Consiglio regionale si assiste allo scontro sulla proposta di riforma del Consorzio per il Sistema informativo che prevede una sua parziale privatizzazione. Sel, Cinquestelle e Prc stanno facendo ostruzionismo. Dal loro punto di vista la decadenza della giunta blocca l'iter della riforma. L'assessore Ghiglia la pensa diversamente la riforma è urgente perché la convenzione non è stata rinnovata e il personale rischia la cassa integrazione.

Montagna

Le "Unioni" al palo

La prossima settimana doveva ripartire l'iter in Consiglio regionale per arrivare velocemente all'entrata in vigore della nuova legge sulla montagna, che prevede, tra l'altro, la nascita delle Unioni montane di Comuni e l'avvio di nuove politiche di sviluppo delle Terre Alte, considerate non più aree marginali. Un provvedimento atteso da 553 Comuni montani e dalle 30-35 Unioni montane che si stanno costituendo sul territorio.

Scuola

Sospesi i nuovi licei

Diversamente dal passato, nel 2013 la giunta ha distinto l'approvazione del piano di dimensionamento scolastico (la razionalizzazione delle sedi e delle direzioni), avvenuta l'altra settimana, da quella dei nuovi corsi di studio. In Piemonte e a Torino c'è molta attesa per la partenza dei licei sportivi. Un altro motivo di nervosismo è legato all'assegnazione del liceo musicale: dovrebbe andare al Cavour dal Passoni, col trasferimento delle tre classi attuali. (M. T. M.)

ARMATA DI KIEV

CORO, BALLETO ED ORCHESTRA

Più di 30 milioni di spettatori

Auditorium RAI
Arturo Toscanini

13 gennaio 2014
ore 20:00

Prevedite presso: Biglietteria Auditorium, ingresso Via Resisti, 15
Oscarie. Dal martedì al venerdì ore 10-18.

RIDUZIONE: 10% per gruppi

Per informazioni:
0118104637 - 0112467137

Acquistate on-line:
www.anyticket.it

Lega, slogan e insulti per giudici e avversari



Andrea Rossi

I cori li dirige un ex deputato, Davide Cavallotto. «Bresso p..., l'hai fatto per la grana». «Magistrato figlio di p...». «Chiamparino pezzo di m...». Roba da Oxford, ma il menu offre questo: la Lega di lotta e di piazza, dei vaffa e delle parolacce. Anche il repertorio rispolvera il meglio delle invettive berlusconiane dell'ultimo ventennio: i magistrati che fanno politica, la giustizia a orologeria, le malefatte dei comunisti, la persecuzione di chi è contro il sistema. Eppure non c'è finzione, nei giovani bardati di verde, nelle signore con il simbolo della Padania poggiato sul collo di visone, in quelli che si sono fatti duecento chilometri per esserci. C'è, piuttosto, lo sconforto di chi si sente penalizzato dal destino, nemico di tutti, simpatico a nessuno. «Oggi ho chiuso il negozio. Anzi, due: il mio e quello di mio marito», racconta Giovanna Villa, partita da Monza. «È ora di alzare la testa, compiere qualche gesto eclatante. Io non sono più una ragazzina, però sono pronta». Alta tensione. Vai a capire quali sarebbero i gesti cui allude la Giovanna, certo è che i leghisti sono caldi. Non è per gli slogan che Cavallotto detta al megafono. È per un certo nervosismo strisciante: in piazza Castello un manifestante e un passante si prendono a male parole, deve intervenire un finanziere per dividerli. Il giovane leghista viene identificato e scatta la reazione: «Con i forconi vi toglievate i caschi e ve la prendete con noi?». E giù

cori: «Secessione, secessione», «Noi non siamo italiani». Una bandiera del Pd va in fiamme. L'inquietudine emerge anche da certi ragionamenti a mente fredda tra chi cammina fiaccole alla mano. «Io so soltanto che Cota si è ridotto lo stipendio», dice Claudio Marovella. «Adesso invece ci toccherà Chiamparino, quello che ha mandato in malora il Comune. Tra l'altro, come mai è uscito dall'inchiesta sui Murazzi proprio mentre il Tar affossava Cota?». Quel Cota che ieri ha liquidato il Tar: «La mia preoccupazione non è se candidarmi o meno ma difendere il voto dei piemontesi». I magistrati, sempre i magistrati. Sulla categoria piove una gragnola di insulti da querela. Bresso viene subito dopo, Chiamparino un passo indietro. E poi, «i poteri forti», «i giornalisti che parlano male della Lega», il mondo che ce l'ha con loro perché «la Lega rompe le balle». «Io dei magistrati, di certi magistrati, ho paura», racconta serio Giorgio Ferruzzi. «Mai votato Berlusconi, ma sui giudici ha ragione: vogliono dettare i tempi della politica». E gli alleati? Pronti a tutto, dice dal palco Matteo Salvini. Retorica da comizio, ma solo fino a un certo punto. «Io sono di quelli che hanno fatto la battaglia contro la moschea al Lagaccio», racconta Mario Costa da Genova. «Se non fosse stato per noi della Lega, ora a Genova sorgerebbe un minareto. Ecco perché vogliono farci fuori». Braccati. Soli. Avere certi alleati, poi, non aiuta: «Non uno di Forza Italia, dico uno, noi che ci siamo sorbiti Berlusconi per vent'anni», smoccola un militante. Si sbaglia: uno c'è, si chiama Antonio Ruffo e sventola il vessillo dei berluscones con orgoglio e un pizzico di perfidia: «Finalmente anche gli amici della Lega hanno scoperto che in Italia gli avversari si eliminano per via giudiziaria. Quando è toccato a Berlusconi, forse erano un po' distratti». Dimenticavamo, ce l'hanno pure con i piemontesi. Lucia La Rocca, 74 anni, infermiera in pensione, sventola un foulard verde autografato da Umberto Bossi e rielabora il Rigoletto di Verdi: «Piemontesi vil razza dannata, per qual prezzo vendeste il mio bene? A me dispiace per i piemontesi, perché non difendono il loro territorio, lo stanno consegnando a chi preferisce gli stranieri ai nostri figli». Signora, la Lega avrà pur sbagliato qualcosa, o no? «Certo che abbiamo sbagliato. Chi non sbaglia? Però le nostre magagne vengono sempre fuori; quelle degli altri raramente. Per me Cota è una brava persona. Lui non ha regalato migliori di euro a quello del Grinzane Cavour, com'è già che si chiama? ». Soria, signora. Soria. «Sì, proprio lui. Con noi 'sta gente non ha più preso un euro. Sarà per questo che vogliono eliminarci?». ..

LA REGIONE NELLA BUFERA

Mezza giunta sul palco del flop

In mille in piazza con Cota, sabato il centrodestra concede il bis

SARA STRIPPOLI

QUANTO davvero motivati non si sa, ma per ora gli alleati sono tutti pronti a dimostrare fedeltà al governatore e alla Lega che fa della questione Piemonte la sua battaglia elettorale. Assessori, consiglieri, capigruppo. L'altra metà del governo di centrodestra, la parte più potente per quanto divisa, sfila al corteo griffato Carroccio e annuncia un raddoppio. Dal palco di piazza Castello, dove i Giovani padani si divertono a bruciare una bandiera del Pd e lanciano vaffa a volontà in direzione di Bresso e Chiamparino, arriva l'annuncio di una prossima manifestazione, forse già sabato prossimo. Un corteo "di coalizione", per ribadire che la maggioranza abbraccia la battaglia del governatore. E la potenziale candidata del Nuovo centrodestra Claudia Porchietto l'abbraccio al presidente lo regala davvero. Orgogliosa, dice «di essere nella giunta di una persona così valida». Parlano Agostino Ghiglia dei Fratelli d'Italia, che loda Cota per il suo coraggio, e Gianluca Vignale di Progett'Azione, che rivendica i sacrifici fatti per «salvare il Piemonte dai debiti del centrosinistra. Gilberto Pichetto, neo coordinatore di Forza Italia e vicepresidente della giunta, dice dal palco che una «sentenza assurda» ha ribaltato il voto del 2010 e accanto a lui c'è il responsabile della sanità Ugo Cavallera. Roberto Ravello non parla ma c'è.

Non compare il coordinatore di Ncd Enrico Costa che chiede a Cota un rimpasto, non arriva Michele Coppola, ma per il momento non si può dire che Cota sia lasciato a patire in solitudine. Il capogruppo di Forza Italia Luca Pedrale si fa immortalare con Luca Zaia e in piazza ci sono anche gli alleati più piccoli, Maurizio Lupi dei Verdi verdi e Sara Franchino dei Pensionati, quelli delle «firme false» di Michele Giovine. Sabato dunque si replica: «Ne abbiamo parlato subito - confermano Pichetto e Porchietto - ci sembrava giusto che il segnale arrivasse da tutta la coalizione». Corteo o fiaccole o sit-in ancora non si sa, ma la volontà di rinnovare la campagna contro la sentenza del Tar è di tutta la coalizione.

Affetto solo di facciata, in un giorno in cui la Lega porta in piazza solo mille persone e i Giovani padani vivacizzano un clima di decadenza coperto dai toni aggressivi? Può essere, ma per ora il messaggio è chiaro: nessuno intende mollare, almeno finché lo scenario non sarà chiarito. La festa resta della Lega, che non consente che il Pdl metta cappelli su un'iniziativa tutta del Carroccio, ma oggi la maggioranza vuole mostrare unità: Cota ringrazia, urla al golpe, grida che la sua colpa è non frequentare i salotti torinesi, stringe mani, confortato dalla presenza degli amici di governo.

Intanto, dietro le quinte, la campagna elettorale prosegue. Ieri c'è stato anche il passo di Osvaldo Napoli, che si paragona a Sergio Chiamparino sottolineando la comune esperienza di sindaci e politici di lungo corso: «Se si faranno primarie mi candido: nella mia squadra ci sono stati sempre vincitori». Il numero dei candidati, dunque, si allunga.

La bandiera bruciata in piazza, però, al Pd non piace per niente. «Cota si metta il cuore in pace - dicono il segretario regionale Sergio Morgando e il capogruppo Aldo Reschigna - Non è bruciando le bandiere del Pd o insultando Bresso e

Chiamparino che i leghisti risolveranno qualcosa. Rafforzeranno solo una convinzione ormai generale: mai il Piemonte aveva conosciuto un governo così inadeguato». Duro il messaggio dei Democratici sull'intenzione della Lega di fare ricorso: «Non tollereremo che possa venire utilizzato denaro pubblico per tutelare non gli interessi della Regione, ma quello personale di Cota».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGIONE NELLA BUFERA

Il retroscena

Disputa sull'interpretazione della "decadenza": in gioco l'esecutivo

Nella sentenza spunta l'ipotesi commissario

Ma Pichetto lavora alla "sospensiva"

OTTAVIA GIUSTETTI

IL NODO sta nell'interpretazione del termine «decadenza». «Oggi la giunta regionale resta al suo posto in virtù di una norma che concede una proroga automatica alle giunte decadute fino all'elezione di un nuovo Consiglio regionale - spiega Vittorio Barosio, avvocato e docente esperto di diritto amministrativo - se il Tar ha decretato la decadenza di questa giunta aspetteremo le nuove elezioni, ma se la sentenza dei giudici ha decretato una cosa diversa, e cioè la nullità dell'esito elettorale, potrebbe non valere per il caso piemontese la norma sulla decadenza, e l'opposizione o chiunque altro potrebbe anche chiedere al prefetto che sia nominato un commissario». Il dibattito giuridico è aperto. Quello politico? «Bisogna dire che la scelta dello scontro senza sconti - aggiunge Barosio - potrebbe aprire un nuovo contenzioso tra le parti e, vista la vita breve che attende questo esecutivo, potrebbe non essere così efficace». Almeno sul fatto che le prossime tappe viaggeranno a ritmo serrato sono tutti d'accordo. L'assessore al Bilancio della Regione, Gilberto Pichetto, ha già incaricato i suoi uffici di preparare la richiesta di sospensiva urgente, un atto che può essere presentato immediatamente per bloccare l'efficacia di un dispositivo se si configura la possibilità di arrecare danno grave e irreparabile, in questo caso ai piemontesi. L'accoglimento di questa richiesta di sospensiva potrebbe arrivare in tempi brevi e avrebbe l'effetto di congelare l'efficacia della sentenza del Tar fino al pronunciamento del Consiglio di Stato. Verrebbe meno quindi la pesante menomazione inflitta venerdì dai giudici al presidente Cota che ora, come in un regime di «semestre bianco», non può decidere se non su tematiche urgenti. L'avvocato e professore romano, Angelo Clarizia, che ha seguito il governatore attraverso questi quattro anni di battaglia a suon di ricorsi, sostiene invece che non ci sia bisogno di alcuna sospensiva: «Non è successo proprio niente - dice Clarizia - faremo ricorso al Consiglio di Stato e attenderemo la decisione, nel frattempo tutto resta come prima». Il professore romano porta ad esempio il caso del Molise dove, nel 2012, il Tar invalidò l'esito del voto di un anno prima per la presenza di liste irregolari. «Abbiamo recuperato una interrogazione parlamentare di Antonio Di Pietro all'allora ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri - dice Clarizia -, nel documento Di Pietro chiedeva perché il governo non procedesse per risolvere il caso Molise e il ministro rispondeva che non ce n'era alcun bisogno, fino all'esito delle nuove elezioni tutto restava invariato». Anche questa tesi ha la sua antitesi: il Molise avrebbe nel testo del proprio statuto una norma di salvaguardia per il funzionamento in casi come questi, norma che il Piemonte invece non ha.

Elezioni a questo punto saranno se il Consiglio di Stato confermerà la decisione del Tar. Ma già il 25 maggio con le europee, oppure dopo l'estate? È presumibile che il grosso della battaglia sarà giocata proprio sui tempi. E la differenza, anche su questo, la faranno i giudici: i tempi tecnici sulla carta sono sufficienti per votare in primavera, determinante

sarà il calendario che adotterà il Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte, ora Cota teme la procura



Maurizio Tropeano

Chissà che cosa ha in mente Matteo Salvini quando, al termine della fiaccolata contro il golpe rosso che ha cancellato le elezioni regionali del 2010 e anche la vittoria di Roberto Cota, lancia il suo messaggio/avvertimento che si può sintetizzare così: occhio a toccare un leghista. Oggi, infatti, la rabbia del Carroccio si sfoga sui giudici amministrativi ma dietro l'angolo ci sono le conseguenze politiche del lavoro di altri magistrati, quelli della Procura della repubblica di Torino. Nei giorni scorsi i pubblici ministeri hanno chiuso l'inchiesta Rimborsopoli ascoltando l'ultimo dei consiglieri regionali che hanno scelto di rispondere alle domande dei pm. Adesso si capirà per quanti dei 43 consiglieri regionali indagati arriverà la richiesta di rinvio a giudizio per peculato oppure la loro posizione verrà archiviata. Tra di loro c'è il governatore Cota, una folta pattuglia di consiglieri ed assessori leghisti, esponenti del centrodestra ma anche Udc, Italia dei Valori e l'ex presidente Mercedes Bresso. E lo stesso Cota dal palco a evocare quell'incubo: «Scontrini? Queste sono solo schifezze perché siamo stati noi a tagliare i costi della politica, 30 milioni all'anno che saranno usati per i bisogni dei piemontesi». Salvini plaude e rilancia: «Il prossimo leghista che toccheranno non so se sarà a Torino, Milano, Bologna, Genova, Pordenone, Trento o Vicenza, dodici ore dopo non solo noi ma mille, duemila, diecimila persone pacifiche ma non tanto si mobiliteranno e qualcuno comincerà ad avere paura, perché la paura fa bene». Il governatore invita ad alzare la testa e a ribellarsi a chi «sta cercando di attuare il golpe perfetto». Dagli insulti contro i magistrati e dalle parole di Salvini - «sono orgoglioso di non essere uno dei centri sociali e sono orgoglioso di non essere un magistrato dei centri sociali» - si capisce che, al di là delle

indicazioni dei magistrati, la Lega non accetterà di finire sotto processo. Lo spiega bene Salvini: «È cominciata una battaglia e quando si parte per la battaglia si corrono dei rischi, ma se qui, questa sera, non c'è solo gente incazzata ma determinata a mettere a disposizione dei cittadini anche la sua libertà personale. Quello che fanno ci scivola addosso e cominceranno ad avere paura davvero». E dopo Torino, e dopo i presidi ai caselli delle autostrade, per protestare contro il caro-pedaggi che colpisce solo il Nord, la Lega ha intenzione di non fermarsi, mobilitazione permanente. Ancora Salvini: «Ci riuniamo a Milano con tutti i governatori, gli assessori, i consiglieri delle regioni del Nord, perché si parte più forti di prima. Ci sarà Roberto Cota come Governatore piaccia o non piaccia a quel tribunale, perché quando ci fanno incazzare invece di deprimerci, noi cominciamo a correre più forte». L'appuntamento è per il 25 a Milano. Il sabato a Torino toccherà agli alleati del centrodestra piemontese per difendere «la vittoria che i magistrati vogliono cancellare». Ieri assessori e consiglieri regionali di Forza Italia e del Ncd hanno sfilato, senza bandiere, fianco a fianco di Cota e dei big del Carroccio, dal presidente del Veneto, Luca Zaia, all'europarlamentare Mario Borghezio. Con loro centinaia e centinaia di fiaccole accese (700 per le forze dell'ordine, migliaia per gli organizzatori). Una manifestazione pacifica ma carica di insulti e volgarità contro giudici e comunisti (Bresso e Chiamparino in particolare). Salvini elogia la diversità tra le manifestazioni della Lega e quelle dei centri sociali, anche se questa volta l'intervento delle forze dell'ordine ha sedato una scaramuccia con un gruppetto di passanti in piazza Castello, mentre poco più in là bruciava una bandiera del Pd..

LA REGIONE NELLA BUFERA

Il caso

La macchina della giustizia si è inceppata nel procedimento davanti al tribunale civile. Così dopo quattro anni ci sono state solo tre udienze e si è lontani da un verdetto.

I tempi lunghi per arrivare alla sentenza? E' tutta colpa delle notifiche

OTTAVIA GIUSTETTI

«IN RELAZIONE al caso G. risulta ampiamente rispettato il termine della “durata ragionevole” del processo penale». È quel che diceva, nella sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, come presagendo le successive polemiche, il presidente della Corte d'Appello di Torino, Mario Barbuto, il 26 gennaio 2013. Un anno fa esatto, molto prima della decisione del Tar e delle critiche che ne sono seguite a proposito di quella che è stata definita la «giustizia ingiusta». Troppotempo - quasi quattro anni - è trascorso tra le elezioni incriminate e l'annullamento dell'esito elettorale. Così tanto da rendere pressoché superfluo l'intero iter che è costato due milioni in parcelle di avvocati e una mole di lavoro incalcolabile tra tribunale civile, penale e amministrativo. La scadenza naturale del governo piemontese sarebbe arrivata neppure un anno dopo.

Il caso G. di cui parla Barbuto è, per l'appunto, il caso Giovine. La prima delle vicende giudiziarie segnalate come «rilevanti» dal presidente nella sua corposa relazione di chiusura d'anno. «Senza entrare nel merito della decisione - diceva Barbuto - segnalo che il giudizio penale presentava un rilevante grado di complessità per le questioni giuridiche dibattute e ha destato un grande interesse anche in ambito nazionale. È stato oggetto di un lungo contenzioso amministrativo davanti al Tar Piemonte e al Consiglio di Stato, iniziato il 7 maggio 2010 e non ancora esaurito». Dalla data di queste dichiarazioni è dovuto trascorrere un altro anno prima di una decisione nel merito della validità delle elezioni. E siamo ancora in attesa del pronunciamento definitivo del Consiglio di Stato. Barbuto parla di “durata ragionevole” del processo penale. Cosa è successo allora? Come si conciliano le valutazioni del presidente della Corte d'Appello (destinatario nel 2006 di una menzione speciale dall'Europaper l'efficienza del «suo» Tribunale) con la legittima esigenza dei cittadini di essere governati da una giunta «regolare»? Si conciliano perché la giustizia penale, che in tre anni ha affrontato tre gradi di giudizio e ha emesso una sentenza definitiva accertando la falsità della lista Pensionati per Cota, ha svolto nei giusti tempi il proprio lavoro. Ma non sono i giudici penali, bensì quelli ordinari, che avrebbero dovuto pronunciarsi per indirizzare il Tar.

La giustizia civile, che avrebbe potuto essere più agile, si è dimostrata invece un vero percorso a ostacoli. La procedura impone la notifica di ogni atto a tutte le parti interessate: tutti i consiglieri regionali, tutti gli assessori, al comitato elettorale centrale, all'avvocatura regionale dello Stato. Ogni volta che una raccomandata tornava indietro perché, per esempio, un consigliere aveva cambiato residenza, scadevano i termini per le notifiche. E questo è successo così tante volte che in quattro anni sono state fissate solo tre udienze. Alla fine, pronunciata la Cassazione

con la condanna di Michele Giovine, anche i giudici amministrativi hanno deciso, senza più attendere l'esito della querela di falso. Questo caso farà giurisprudenza perché per la prima volta il Tar ha riconosciuto che i giudici penali possono pronunciare una «sentenza guida» nel caso di falso in atto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGIONE NELLA BUFERA

Scenari

Primo giorno di lavoro per la Regione dimezzata Il presidente: vogliono farmi fuori in ogni modo

Il governatore prepara il ricorso “Avrei vinto pure senza Giovine”

Spunta il nodo legge elettorale, il Pd va dagli avvocati

SARA STRIPPOLI

OGGI sveglia presto, un'apparizione in tv con Belpietro a Canale 5 alle 8,40 tanto per non perdere la consuetudine al piccolo schermo, conferenza stampa in piazza Castello per presentare il «Portale della Cooperazione». Tutto, per il governo dimezzato di Roberto Cota, deve in apparenza procedere come se nulla fosse cambiato. Questa la strategia da affiancare alle accuse di golpe.

Alle dieci e mezza l'agenda segna la riunione di giunta. Con i poteri ridotti «all'indifferibile» e «all'urgenza» non si potrà far altro che passare delibere di cause provocate dai cinghiali, anche se l'occasione avrà in calendario il vero nodo: la richiesta di sospensiva al Consiglio di Stato. Gli impegni istituzionali del presidente e della giunta si fermano a oggi, ma i collaboratori dicono che, in realtà, l'agenda del presidente per ora non cambia, a cominciare dalla partecipazione alla Commissione bilancio di domani mattina, dove Cota ha annunciato la sua presenza considerato che sono rimaste nelle sue mani le deleghe alla programmazione industriale. Il piglio è quello combattivo del resistente, ma le confessioni ai collaboratori più stretti rivelano stanchezza e scoramento. Da un lato le dichiarazioni ufficiali affidate alla “Domenica del governatore” sui social network («Devono farmi fuori con ogni mezzo. Anche a voler togliere i voti delle liste cosiddette irregolari avrei vinto lo stesso di oltre 6mila voti»); dall'altro la fatica di andare avanti senza sapere se si esista davvero o quanto si riuscirà a durare.

Sul fronte delle strategie legali l'assessore al bilancio Gilberto Pichetto ritiene improbabile che questa mattina la giunta possa già approvare la delibera col via libera alla richiesta di sospensiva, ma non esclude che già oggi si dia mandato ufficiale agli avvocati per procedere: «Se in mattinata tutto sarà pronto non escludo che con una “delibera fuori sacco” e con una giunta in serata o domani si adotti il provvedimento». Nella giunta di oggi anche l'inevitabile discussione sulle strategie politiche, a cominciare dalla manifestazione anti-Tar che la coalizione potrebbe convocare sabato.

A proposito di centrodestra, sulla decisione del Tar ieri ha parlato anche il vicepremier Angelino Alfano: «Non è un giudizio definitivo - ha detto a “Che tempo che fa” - si deve pronunciare il Consiglio di Stato. Dopo 4 anni, però, sapere che per un'irregolarità formale ha vinto chi aveva perso e ha perso chi aveva vinto dimostra che la nostra giustizia non funziona. Gli atti della Regione di questi anni restano comunque legittimi». Intanto Palazzo Lascaris, che attende le richieste di rinvio a giudizio, torna a vivere questo pomeriggio con la riunione dei capigruppo che era stata convocata prima delle ferie per discutere della legge elettorale. La riunione è rimasta in agenda anche se molti dubitano che

l'approvazione di una nuova legge possa rientrare tra gli atti «indifferibili e urgenti» considerato che una norma esiste, per quanto giudicata molto pericolosa per i rischi di ingovernabilità che potrebbe creare in uno scenario politico come quello attuale del Piemonte. Il presidente del Consiglio, Valerio Cattaneo, spiega che servirà un approfondimento con la segreteria generale di Palazzo Lascaris: «Siamo senza dubbio un Consiglio depotenziato. Di sicuro andiamo avanti con le commissioni sulla legge di bilancio e finanziaria. L'esercizio provvisorio scade il 31 gennaio, una mancata approvazione creerebbe danni ai cittadini ». Sulle competenze che restano in mano all'assemblea di Palazzo Lascaris anche il Pd intende far chiarezza: «Questo pomeriggio houn appuntamento con gli avvocati - dice il capogruppo Aldo Reschigna - la questione della legge elettorale è di primaria importanza, visto che andare ad elezioni in assenza di una nuova norma significherebbe rischiare di immobilizzare la prossima amministrazione e non rappresentare quattro province».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO.IT

Su torino. repubblica.it foto e video sul caso Cota - Regione

La giunta Cota teme la paralisi e chiede aiuto a Palazzo Chigi



Maurizio Tropeano

«Devono a tutti costi farmi fuori ed ogni mezzo è buono. In questi quattro anni ne ho subite, ne abbiamo subite, di tutti i colori. Adesso non so più veramente che cosa aspettarmi». Roberto Cota, il giorno dopo la fiaccolata dell'ira leghista per la sentenza del Tar che cancella le elezioni regionali del 2010 e anche la sua vittoria, non rinuncia ad alimentare la tesi che lo dipinge come vittima di un «golpe». Al netto della polemica personale, però, i ragionamenti del governatore mettono in chiaro i due terreni di scontro politico e istituzionale dei prossimi giorni. Due fronti di tensione. Il primo è legato alla definizione di quanto il governo regionale può ancora fare e per capire oggi la giunta chiederà un parere all'avvocatura dello Stato e cioè a Palazzo Chigi. Il secondo è legato al pagamento dei costi dei prossimi ricorsi amministrativi con i vertici del Pd che lanciano un avvertimento: «Non tolleremo che possa venir

utilizzato del denaro pubblico per tutelare non gli interessi della regione Piemonte, ma l'interesse personale di Cota. Se ha in mente di portare avanti azioni giudiziarie meramente dilatorie, lo faccia a sue spese e non con i soldi dei cittadini». Cassazioni, pareri diversi

La presa di posizione del segretario regionale del Pd, Gianfranco Morgando, e del capogruppo, Aldo Reschigna - nei giorni scorsi era stato il consigliere Roberto Placido a sollevare il tema - arriva dopo la conferenza stampa dell'ex presidente Mercedes Bresso dove alcuni dei suoi legali analizzando le sentenze della Cassazione, in particolare quella legata al ricorso contro la lista Pensionati ed Invalidi, si evidenziava il punto di vista che l'ente regione non dovrebbe avere un interesse diretto nella contesa elettorale ma che di fatto dovrebbe essere terza destinataria e dovrebbe essere disinteressata. Da qui l'affondo: «Dopo la sentenza del Tar ci troviamo di fronte a una situazione di urgenza che non può giustificare da parte di Roberto Cota e del centrodestra ulteriori perdite di tempo con azioni finalizzate esclusivamente a protrarre un'illegalità che dura da ben quattro anni». Centomila euro spesi

Dal maggio del 2010 la regione ha speso circa 100 mila euro in spese legali per difendersi dai ricorsi dell'ex presidente, dei Verdi, dei radicali e dell'Udc. Spese che secondo il vicepresidente della Giunta, Gilberto Pichetto, sono giustificate dal punto di vista legale ed economico. Una certezza motivata da una sentenza della Cassazione che è stata esaminata venerdì scorso, subito dopo la pronuncia del Tar, nel corso di una riunione della giunta con l'avvocatura regionale. Che cosa dice la sentenza? In caso di ricorsi elettorali l'ente è sempre parte in causa e ha interesse a mantenere la continuità dell'ente. Commenta Pichetto: «Ma come si fa a dire che un'istituzione non si può difendere? E chi dovrebbe farlo al suo posto? Tocca alla regione, questo mi pare il più elementare diritto alla democrazia». Il ruolo del governo

E poi ci sono le querelle amministrative legate ai margini operativi della Giunta e del Consiglio regionale legati all'interpretazione delle attività istituzionali «indifferibili ed urgenti». Oggi il tema sarà affrontato nel corso della conferenza dei capigruppo convocata originariamente dal presidente dell'Assemblea, Valerio Cattaneo, per discutere della riforma elettorale e che si concentrerà, invece, sull'organizzazione dei lavori. Poche ore prima è convocata la riunione della giunta regionale. All'ordine del giorno lo stesso problema: definire i confini dell'azione di governo. Il vicepresidente Pichetto ha chiesto il parere dell'avvocatura e, in via informale, anche le opinioni di illustri giuristi: «Ci troviamo di fronte - spiega - ad interpretazioni diverse e così oggi nel corso della riunione della giunta proporrò di chiedere un parere all'avvocatura dello Stato ma anche al Consiglio di Stato che ha un'apposita sezione dedicata alle consulenze amministrative»..